



GUERRIERA GUERRIERI

LE BIBLIOTECHE
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
E LA GUERRA



Misc
B
69
9

NAPOLI

1945

LE BIBLIOTECHE DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA E LA GUERRA

A quei funzionari della Biblioteca Nazionale di Napoli che durante la guerra hanno condiviso con me i pericoli, le ansie, le sofferenze ed anche le soddisfazioni che dà il lavoro compiuto con sacrificio.

Quali oasi refrigeranti, le sale delle nostre Biblioteche accoglievano gli spiriti eletti ed erano focolari ove ardevano le menti dei giovani attratti dal sapere, e in quei silenzi si maturavano gli ingegni. Dovevamo, ed anche se ciò non fosse stato imposto da norme regolatrici la vita di questi tempi del sapere, lo avremmo istintivamente fatto, camminare leggeri ed evitare lo stridere delle sedie o lo scricchiolare delle scale nelle sale di studio.

In tutte le Biblioteche del mondo ciò avviene, s'intende, ma in carattere erano veramente queste doverose osservanze nelle nostre Biblioteche-museo, spesso in sedi grandiose, austere e imponenti per vastità e severa sontuosità di locali.

Ma tutto ciò è ancora un passato. Si preparò e poi venne la guerra: cominciò col perturbare, seguì minacciando con crescente intensità ed infine divampò feroce.

E mentre da essa stiamo uscendo, ansiosi di riveder la luce, volgiamo lo sguardo indietro e pensosi ci avviamo ad un domani che ci sentiamo tutti responsabili di contribuire a far migliore non solo di ieri, ma anche di oggi.

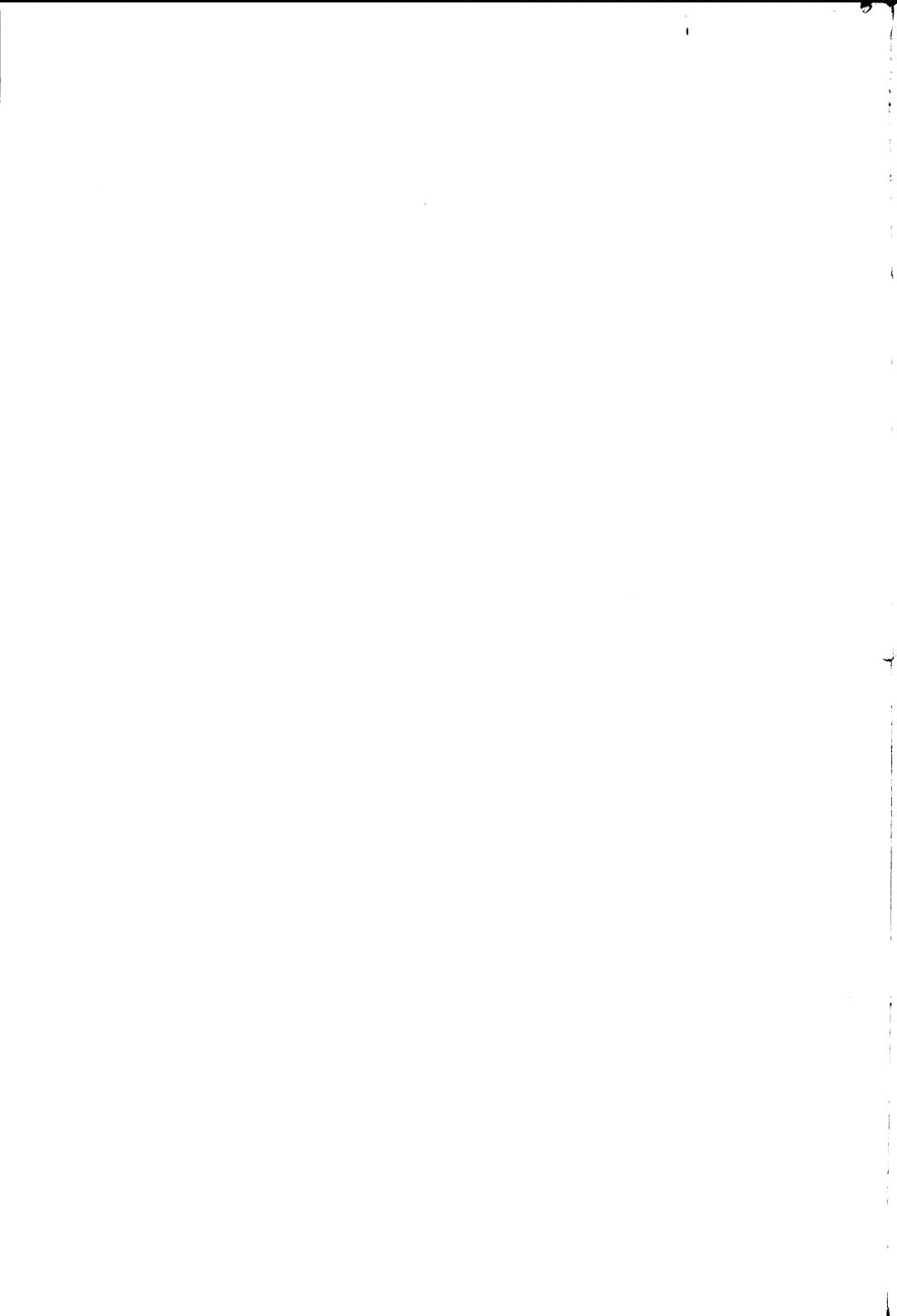
E volgendoci indietro non possiamo ancora sottrarci all'incubo che per lunghi anni ci ha

tenuti ansiosi e ci sembra quasi un sogno vedere che non tutti, purtroppo, ma tanti e tanti, e, oserei dire, la quasi totalità dei libri, (specialmente dei preziosi e pregevoli) che le Biblioteche del Mezzogiorno accoglievano, sono stati salvati da sì potente bufera devastatrice.

La Provvidenza e l'opera previdente e coraggiosa di individui che questi libri proteggevano perchè li amavano, sono stati quasi sempre solidali.

Ma quanti rischi, quanti imprevisti hanno minacciato sovente l'esistenza dei nostri volumi!

E noi che tante ansie abbiamo sofferto, che, posta in giuoco la nostra vita, con essi ci sentiamo ancor più legati, perchè la sorte ne dividemmo e perchè più forte si ama quel che si è temuto di perdere, abbiamo il dovere di far la cronaca sommaria di ciò che di più importante è avvenuto alle nostre Biblioteche dal 1940 ad oggi, affinchè più tardi essa dia argomento almeno ad un paragrafo di quella che sarà la storia di questo memorabile periodo della vita del genere umano. Questo paragrafo potrebbe, del resto, diventare anche capitolo se, come ci auguriamo, la civiltà progredisce al punto da riconoscere quanto è doveroso l'importanza del libro e delle Biblioteche nella vita dei popoli.



NAPOLI

LA R. BIBLIOTECA NAZIONALE «VITTORIO EMANUELE III»

Già nel 1935 si cominciò a parlare di gruppi A, B, e C. non soltanto come classificazione di personale governativo, ma per classificazione libraria. Erano le prime circolari ministeriali che ci parlavano di suddividere in queste tre categorie, in relazione al loro pregio, i libri delle Biblioteche onde provvedere proporzionalmente alla loro protezione agli effetti delle offese antiaeree. Ma sembrava, quasi direi, anche questa una pratica... di ordinaria amministrazione. Si pensava ai rifugi fuori sede, si progettava di scegliere conventi appartati, si procedeva anche all'indicazione di qualche località. Ma, fino al '40, se ciò portava ad un considerevole carteggio col Ministero, se imponeva lavori di statistica e di scelta, era tuttavia assai lontano dall'assumere il nuovo successivo aspetto febbrile e poi tragico che assunse dopo, visto che nelle nostre sale si mettevano in mostra cimeli a documentazione delle nostre regionali glorie («Mostra dei Grandi Campani» 1936) e autografi di un singolo nostro Grande («Mostra di autografi e carteggi leopardiani» 1937) o si faceva ammirare uno specimen di quel che di più pregevole o esteticamente o artisticamente o tipograficamente avevamo («Mostra di cimeli» 1940). E mentre più fitte si addensavano le nubi a minacciar la nostra pace, mentre già si parlava di maschere antigas e di squadre di primo intervento, il nostro spirito riposava ancora progettando di riesumare le ricche documentazioni dell'arte tassiana all'approssimarsi del centenario della nascita del Poeta o gettando le basi di una prossima futura mostra vichiana.

Nel 1940 cominciò l'esodo dei nostri manoscritti e dei nostri libri rari: 337 casse, appositamente costruite, furono riempite di quel prezioso materiale (10.000 manoscritti, 11.000 autografi e 4500 incunabili) e furono trasportate nel Cenobio Benedettino di Montevergine. Quindi i papiri ercolanesi in cornice furono con ogni cautela depositi in 75 casse e collocati in una stanza al pianterreno della nostra sede.

Ma speravamo nella rapida soluzione della guerra. E per tutto l'anno seguente, pur non raramente disturbati dal rombo funesto degli aerei, dallo squillar tragico delle sirene d'allarme e dallo spaventoso fragore delle bombe, continuammo la nostra vita d'ufficio, ma notavamo con sgomento che sempre più la tranquillità che la Biblioteca esige era in stridente contrasto con la realtà che l'incalzava degli avvenimenti bellici rendeva sempre più dolorosa.

Pur nonostante, ancora qualche manoscritto veniva estratto dal ricovero dietro particolare autorizzazione, sì che pur limitatissima, la possibilità di studio continuava, anche perchè, eccezione fatta dei manoscritti e dei libri rari, tutto il nostro materiale bibliografico era in sede.

Ma anche questo stato di cose non poté a lungo durare.

Già convinti che illusorio era stato lo sperar nella prossima fine della guerra, constatammo che l'umidità minacciava a Montevergine le nostre preziose carte e i nostri codici membranacei. E nel 1942 la Badia di Loreto in Mercogliano li accolse: li accolse nelle loro casse che, tolte dal luogo non adatto, ripresero luce ed aria. I chiari corridoi abbelliti (purtroppo in tanto triste occasione) dai pregevoli quadri delle Gallerie e delle Chiese napoletane, ospitarono anche queste casse, ben piantate su appositi piedi e racchiudenti tanto prodotto dell'umano pensiero.

Intanto Napoli appariva sempre più esposta ad offese e proprio la nostra sede prospiciente al mare, nelle immediate vicinanze del porto, pareva uscita solo per un miracolo intatta al finire di ogni bombardamento.

Le terrificanti incursioni (indimenticabile tra le diurne quella del 4 dicembre '42) fecero apparire imprudenza conservare ancora, pur in armadi di ferro, alcuni manoscritti e si temette per i cataloghi.

Onde fra disagi e rischi, quando lo sfollamento aveva assunto un aspetto parossistico, si poterono portare a Loreto altre 17 nostre casse contenenti fra l'altro i cataloghi topografici, mentre il catalogo alfabetico per autori veniva trasferito in locale al pianterreno, successivamente munito di protezione anticrollò (fig. 1).

Fu deciso di sgomberare tutto l'ultimo piano della Biblioteca.

Si trasformò in ricovero con forti mura protettive l'androne prospiciente all'ingresso della Biblioteca e vi si portarono ben 1271 casse contenenti oltre 95.000 volumi delle sezioni S. Giacomo, S. Martino, Provinciale, della Libreria di Maria Carolina e di altre raccolte già conservate in quelle sale (fig. 2).

E quante volte durante i lavori di preparazione delle casse precipitosamente dovevamo discendere nel ricovero!

Questo sgombero avvenne nel gennaio e febbraio 1943.

Nella stessa epoca venivano effettuate altre opere di protezione.

Non più sufficientemente difeso apparve il locale che accoglieva i papiri. E, appositamente per questo prezioso materiale (agli ercolanesi si unirono anche i medioevali) si costruì un ricovero anticrollò in una cripta che, come gli avvenimenti hanno provato, era ben munita di garanzie protettive.

E mentre altra difesa ebbe il soffitto della sala di bibliografia, ci si affrettò a cercare nuovi ricoveri fuori sede.

Giustificata fretta di accelerare le opere di protezione che riuscirono efficacissime e confer-

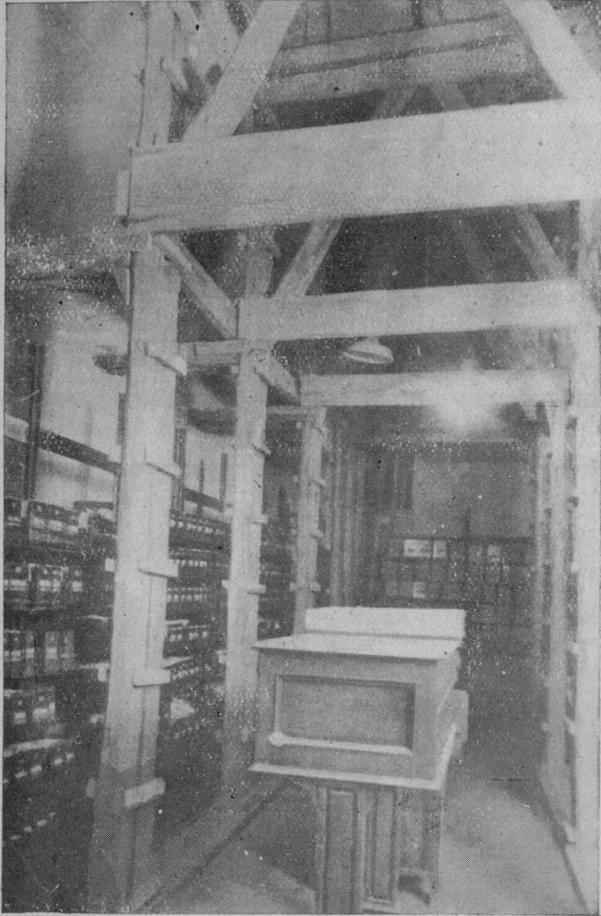


Fig. 1 — SALA DEI CATALOGHI CON PROTEZIONE ANTICROLLO

marono l'opportunità delle direttive suggerite dall'Ispettore Generale delle Biblioteche Comm. Prof. Luigi De Gregori.

Il 28 marzo l'esplosione di una nave carica di munizioni nelle immediate vicinanze del Palazzo fu fatale per i nostri locali: finestre ed infissi spezzati, vetri frantumati, ferri contorti, mobili precipitati.

E il 10 aprile una bomba offese gravemente la Biblioteca: il pavimento di una sala dell'ammazzato, soprastante al locale di cui alla fig. 3 precipitò e la stanza dovette essere completamente vuotata anche degli scaffali.

La ricerca dei ricoveri fuori Napoli richiese lunghe peregrinazioni, rese ardue dalla già evidente deficienza dei mezzi di trasporto e dai pericoli dei bombardamenti che frequentemente colpivano le strade.

Venivano visitati Montecalvo Irpino, S. Angelo a Cupolo, Teano, Calvi Risorta, S. Giorgio del Sannio, Montecassino, Pietramelara e i dintorni di Avellino; si cercarono rifugi per i nostri libri a Minturno, a Roccamonfina, a Guardia Sanframondi. Cercavamo con ansia sicurezza di custodia, ci illudevamo perfino di poter fare..... strategiche supposizioni per fissare la scelta in luoghi presumibilmente meno esposti ad offese (perchè allora per tali si temevano solo le aeree) e molte volte certi elementi favorevoli contrastavano con la scarsa accessibilità del luogo. E non uno, ma più ricoveri cercavamo, perseguendo il fine di non esporre tutto il materiale ad un medesimo rischio.

La Biblioteca, per superiore disposizione, avrebbe dovuto essere sgombrata totalmente.

A ciò parve non fosse il caso di rassegnarci.

Ma se, data anche l'inattuabilità del disegno per la vastità delle sue proporzioni, la rimozione della massima parte dei nostri libri non poté avvenire, tuttavia altre 1083 casse dovettero ospitare i volumi dei nostri vecchi fondi (il « Farnesiano » e quelli dei Conventi soppressi), come anche le opere costituenti la collezione degli « Statuti », la collezione « Vesuviana », i libri della nostra sezione « rari », la collezione « Leopardiana Zumbini », la raccolta di opuscoli biografici « Casella », il contenuto della nostra sala di bibliografia nella sua parte più antica, collezioni pregevoli come quelle del Migne.

E queste 1083 casse, contenenti in altri termini, i libri appartenenti al gruppo B. di quella classificazione già precedentemente stabilita, furono suddivise in tre nuovi ricoveri: Teano (Convento di S. Antonio), Calvi Risorta (Scuola Apostolica dei PP. Passionisti), S. Giorgio nel Sannio (Convento della SS. Annunziata).

I trasporti avvennero rapidamente: dal 10 maggio all'8 luglio 1943 effettuammo il trasferimento fuori sede di 1703 casse di libri (1).

Non dimenticheremo facilmente, riandando nel futuro col nostro pensiero a questo periodo della nostra vita, quei viaggi di trasporto (fig. 4).

Punti culminanti di essi erano: l'ansia di uscire dalla città nelle ore che ritenevamo meno



Fig. 2 — LE CASSE SISTEMATE NEL RICOVERO

(1) 1083 della Nazionale e le altre appartenenti alle altre Biblioteche napoletane che le affidarono a questa Soprintendenza bibliografica.

adatte per incursioni, la preoccupazione di attraversare rapidamente zone costituenti obiettivo di aggressioni aeree e infine il respiro di sollievo che si traeva al giungere con sì prezioso carico al luogo che ritenevamo sicuro asilo per esso. E quando alla sera rientravamo in sede, dove ormai tristemente abituali erano gli allarmi e le offese aeree, ci sentivamo più sollevati dei giorni precedenti: altri libri erano stati trasportati fuori Napoli, altro materiale librario salvato da una sorte che di ora in ora temevamo...

Coll'intensificarsi delle azioni belliche nel cielo di Napoli, la vita della nostra Biblioteca languiva e pur non voleva cessare.

Nè completamente cessò perchè non ci si volle rassegnare a chiudere in casse i libri della sala di consultazione. E poichè lasciarli in sede era esporli alla distruzione, si accarezzò il progetto di portarli a vivere altrove, in luogo



FIG. 3 — EFFETTI DELLA PRIMA BOMBA CHE COLPÌ LA BIBLIOTECA NAZIONALE IL 10-4-943

meno esposto e nello stesso tempo accessibile. Altre indagini furono necessarie e questa volta più complicate perchè si trattava di trovare un locale scaffalato.



FIG. 4 — SI CARICANO LE CASSE SUI CAMIONS

Ad Aversa nella sede del Municipio Vecchio il Comune aveva depositato il suo Archivio, nella ex Biblioteca dei Domenicani. Ottenemmo l'uso di quella sala che sorse a nuova vita. Oltre 10.000 volumi furono bene ordinati in quegli scaffali settecenteschi affinchè gli studiosi potessero regolarmente consultarli.

Il primo giorno di apertura fu il 15 luglio '43, coll'intervento dell'Ispettore Generale del Ministero comm. Prof. Luigi De Gregori (fig. 5).

Mentre circa 100.000 volumi erano fuori Napoli ed oltre 95.000 nel ricovero in sede, la nostra Nazionale riceveva un colpo durissimo.

In poco più di mezz'ora, il 4 agosto 1943, 23 bombe caddero sul Palazzo Reale ed una colpì in pieno la Biblioteca.

Allo squillare delle sirene eravamo ancora in ufficio e per miracolo avemmo salva la vita.

Una bomba, sfasciata la zona del tetto su cui cadde (fig. 6), ridotte in frantumi le scaffalature ed i mobili di due stanze dell'ultimo piano, precipitata nella sala dell'Ufficio prestiti dove esplose, squarciò il pavimento (fig. 7), penetrò nel ricovero contenente 1271 casse di libri, senza peraltro arrecare gravi perdite.

Ma i nostri locali furono danneggiatissimi sotto i colpi ricevuti dall'edificio.

Nè si può precisare il numero dei volumi lanciati dagli spostamenti d'aria fuori degli scaffali, delle scaffalature scardinate, delle fiancate spezzate, dei fondali sprofondati, dei palchetti pieni di libri precipitati. E, dovunque, macerie, terriccio, carte sparpagliate coperte anche di fanghiglia prodotta dallo sfasciarsi di estintori di incendio, grossi ferri attorcigliati sotto l'impeto di forze non misurabili.

Nessuno infisso resistette e i numerosissimi balconi costituirono altrettante porte d'accesso non chiudibili, mentre le successive incursioni (avevamo continuamente allarmi ed attacchi) continuavano l'opera distruggitrice di quel fatale

bombardamento, giacchè, anche se non colpirono direttamente il Palazzo Reale, provocarono al porto immediatamente vicino esplosioni che ebbero potente ripercussione sui nostri locali.

E mentre queste terribili offese ci turbavano, si procedeva ai lavori di rimozione delle macerie che, con soddisfazione, constatavamo aver ricoperto, ma non eccessivamente deteriorato il materiale librario e si otteneva dal Genio Civile la rapida effettuazione degli urgentissimi restauri della parte più colpita (fig. 8).

E si cominciò allora a provare la durezza del supplizio di Sisifo.

Si chiudeva e si ritrovava aperta la intelaiatura delle finestre che non più resistevano: se non era lo spostamento d'aria prodotto da bombe cadute vicino o dalle esplosioni prodotte dai Tedeschi, onde i tavolati erano gettati a terra, le serrature venivano spezzate, erano schegge che penetravano o intonacature che, già scosse, a nuovi urti precipitavano. Rinforzavamo porte e altri colpi le sconquassavano.

Per più di un mese questa forma di lotta ci agitò per poi continuare ancora più intensa quando le cause che la promuovevano furono aggravate da altre che ebbero per la nostra Biblioteca conseguenze più gravi. Non furono più soltanto le forze cieche della guerra che ci minacciavano e ci danneggiavano, ma avemmo necessità impellente di difesa contro penetrazione di persone estranee.

Negli ultimi giorni del settembre '43 non potemmo noi civili entrare nel Palazzo Reale, ma

ci entrarono i Tedeschi. Tememmo mine e saccheggio: non avemmo le prime nè segni evidenti del secondo, se non la scomparsa di picconi e copricapi della squadra di primo intervento per la difesa antiaerea, non più trovati nell'abitazione del capo della squadra stessa. Le porte della Biblioteca lasciate chiuse, furono peraltro ritrovate aperte: spostamenti d'aria o visite indesiderate? E' del resto ben noto che Napoli fu preda di saccheggiatori e qualche giorno più tardi di cercatori di curiosità. A tutti costoro si aggiunse, con avidità ancor più perniciosa, quella parte della popolazione napoletana che suole stare ai margini della vita cittadina e che trae vantaggio da avvenimenti di pubblica calamità o bellici di grande portata. La nostra Biblioteca non rimase immune da tal flagello: macchine da scrivere vennero asportate, oggetti di cancelleria scomparvero, qualche mobile andò a dotare forse qualche altro ufficio, nostre sedie ebbero la loro copertura in pelle sottratta. Purtroppo, con grande dolore nostro, anche le medagliette da Deputato di Matteo Renato Imbriani furono rapinate nella notte sul 9 ottobre 1943 in seguito a scassinamento della cassa forte in cui erano conservate. Andarono esse ad arricchire la collezione di chi sa quale appassionato raccoglitore o, cosa anche più triste, furono forse incoscientemente alienate per il loro valore metallico?

Si fecero costruire mura esterne per impedire accessi dalle balconate, si murarono porte secondarie, si trasportarono in punti più sicuri



FIG. 5 — AVERSA (La sala di consultazioni)

della Biblioteca collezioni che ci parvero essere rimaste esposte a facili manomissioni e sottrazioni, si smontarono perfino scaffali, perchè la ricerca ansiosa di legname (non c'erano in città nè gas nè carbone) faceva temere qualche poco lieta sorpresa.

Però fra tanto sconforto (tutti questi particolari ci facevano misurare la gravità delle condizioni in cui si trovava la nostra povera Patria) avemmo o credemmo di avere un sollievo.

Entravano purtroppo uomini di truppa nelle nostre sale, penetrando da vani, le cui chiusure ad essi non parevan tali..., ma se nel continuo nostro vagare ansioso nelle sale stesse con l'animo sconvolto, noi incontravamo questi uomini di ogni colore, non li vedevamo davanti agli scaffali con l'avidità del conquistatore, ma sovente con aria ammirata: forse le nostre sale deturpate, ma sempre maestose, forse il ricordo in alcuni di quei giovani della loro vita civile, forse quella invisibile e pur tanto potente barriera che allontana il dotto dall'uomo comune, li rendeva dei nostri libri rispettosi.

E nelle Autorità Alleate trovammo inoltre protezione.

Circondata da ogni parte da truppe, in un Palazzo che tristemente porta i segni di atroci conseguenze della guerra, la Biblioteca è restata non offesa nelle sue collezioni librerie, quasi a dimostrare che anche durante la totale aberrazione portata da immane conflitto, depositario di quel sapere che dovrà aiutare l'umanità a liberarsi dalla scorie di barbarie di cui per forze

di circostanze si è ricoperta, c'è il prodotto del pensiero di tanti secoli: e questo prodotto non solo non deve spegnersi quale sacro fuoco, ma va rispettato perchè contiene i germi di ogni civiltà.

E mentre durava il travaglio per la preservazione del materiale librario in sede, avemmo l'incertezza prima e successivamente l'ansia per la sorte di quanto era stato portato fuori Napoli.

I nostri volumi più pregevoli erano in zone diverse e perciò più lunga fu l'attesa della liberazione. Quei libri ebbero sorti varie che meritano di essere ricordate.

Nè le bombe che pur tanti danni arrecarono alla vicina Avellino nè il furore teutonico colpirono il ricovero della più cospicua sezione della nostra Biblioteca. Due botti di miele con molto garbo lanciate nelle fauci di sgraditi visitatori, apparvero loro preda sufficiente e quegli sguardi avidi di bottino furono circoscritti alla dispensa (anche questa semplice appendice della vera) dei Monaci Benedettini. E dietro quei soldati dalla Provvidenza accecati, onde risparmiare nuovo scempio anche nel mondo culturale, i Fratelli di S. Benedetto poterono chiudere le porte del Cenobio e dar nuova prova di essere degni e intelligenti depositari dei prodotti dell'umano lavoro.

Così i tesori bibliografici che la Badia di Loreto ebbe in custodia restarono lì ben conservati in attesa di uscire quanto prima da quelle casse che sembrano tenerli prigionieri, eppure ben li tutelano fin ch'essi possano tornare a risplendere di venustà e vetustà nella propria sede.

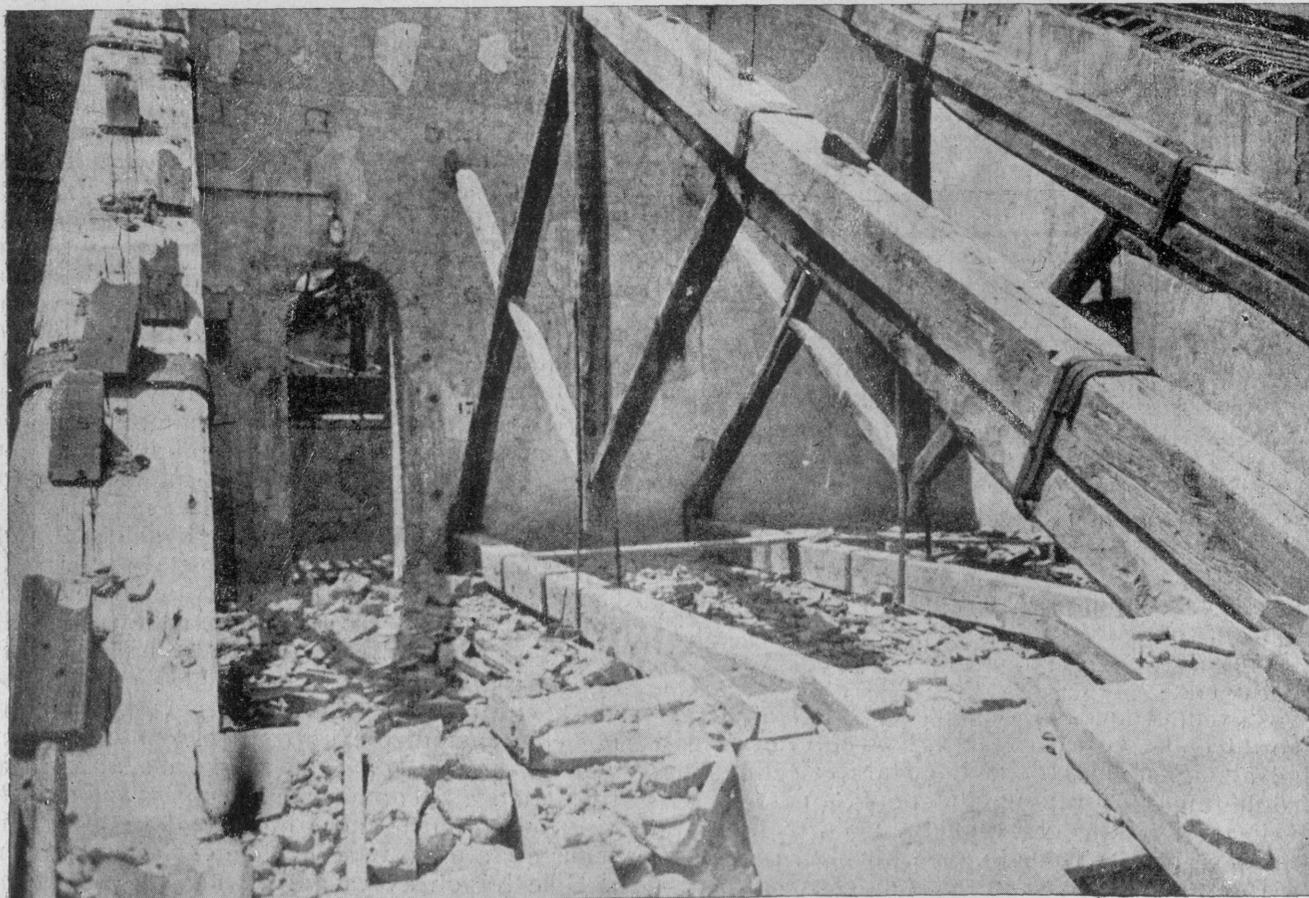


Fig. 6 — IL TETTO DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE COLPITO



FIG. 7 — VORAGINE APERTA NELLA SALA DEL PRESBITO IN VERTICALE DEL RICOVERO

Analogamente ad ogni offesa sfuggì quanto avevamo depositato nel ridente paese di S. Giorgio nel Sannio, nel punto culminante della strada Foggia-Napoli. Il Convento della SS. Annunziata accolse nelle sue chiare stanzette i nostri libri e gelosamente li conservò.

Non così poterono fare i buoni Francescani che nel Convento di S. Antonio in Teano avevano in custodia un congruo numero di casse.

Alle alternative per le notizie più disparate che di tanto in tanto giungevano seguì un triste annunzio: i Tedeschi avevano portato via da Teano tutto il nostro materiale ivi depositato: per distruggerlo o per asportarlo? Dall'ottobre '43 al giugno '44 nulla di concreto sapemmo. E c'erano lì la nostra bella raccolta di « Statuti » e molti libri rari e un considerevole numero di volumi del Fondo Farnesiano e dei Conventi soppressi; c'era la collezione « Leopardi Zumbini » e la raccolta di opuscoli biografici « Casella »; c'era la raccolta di testi del Migne e quanto di meglio possiede la nostra sezione bibliografica.

Non bastò l'ansia per la sorte di quei volumi: ad essa si aggiunse una preoccupazione nuova. I Tedeschi avevano rilasciato una ricevuta di quanto avevano prelevato e la ricevuta... si smarri. Ne furono conseguenza indagini, intervento di Autorità Alleate e di Carabinieri, verbali ed una poco piacevole gita a Teano mentre ancora i cannoni facevano ben sentire colà il loro ininterrotto rombo a noi poveri ricercatori, in mancanza di libri, di... una ricevuta non mai trovata.

Ma mentre noi al di qua della linea di battaglia, vedevamo, con la fantasia eccitata dal ricordo della sorte toccata agli Archivi di Napoli ed alla Biblioteca della Società Reale, immensi roghi fumanti o vagoni contenenti le nostre casse valicare i passi del Brennero, nella realtà, dopo un soggiorno a Spoleto, quei libri furono portati a Roma. Si è poi saputo di una cerimonia finita persino in un banchetto, nella quale i Tedeschi vollero apparire i salvatori di quel materiale bi-

bliografico. E a noi ignari e qualche volta a torto malpensanti il 10 giugno '44 il Comando Alleato annunziò che i libri già depositati a Teano erano conservati a Roma. Infatti in un ampio magazzino terraneo del R. Archivio di Stato quella Soprintendenza li aveva accolti e tutelati con affettuosa benevolenza.

E chi avrebbe potuto supporre che la guerra giungesse nei suoi più crudeli aspetti nel quieto asilo della Scuola Apostolica in Calvi Risorta? Non lontano da Teano, a qualche chilometro dalla via Nazionale che conduce a Cassino, appartato anche dalle poche case che costituiscono il paese, quel Convento dei Passionisti aveva accolto ben 871 casse di libri delle Bi-

blioteche napoletane e prevalentemente della nostra Nazionale. Bombe e cannonate colpirono l'edificio ed in parte lo distrussero. I Tedeschi prima di ritirarsi nella vicina Cassino fecero in quei paraggi le loro consuete rappresaglie: tra le altre vittime furono proprio tre Monaci Passionisti di Calvi che vennero costretti a scavarsi le fosse e furono trucidati.

Nel deposito delle nostre casse passarono truppe e truppe: qualcuna di esse sentì l'urto rabbioso del tallone teutonico, altre successivamente servirono invece da base di palcoscenico per lieti spettacoli, sia pure accompagnati dal suono poco gaio delle cannonate provenienti dalla linea « Gustav ».

Non sarà facile dimenticare la visita fatta laggiù nel mese di dicembre!...

Ma pur fra non lievi difficoltà di guerra, il Generale Clark e il Generale Hume allora preposto al Governo della città di Napoli, ascoltarono la voce di Benedetto Croce che si levò autorevole e dignitosamente pregante a tutela di quel pregevole patrimonio librario, onde dal 6 all'11 gennaio del '44 quei nostri volumi furono qui riaccolti, non perfettamente immuni da ferite, ma con poche di quelle inevitabili tare a cui difficilmente si sottraggono i corpi dei reduci da aspre battaglie.

Ma ancor prima che ci fossero del tutto note le sorti di quanto avevamo depositato fuori sede, forse perchè più caro ci appariva ciò che ancora eravamo sicuri di avere, forse anche perchè alla vita ci si suole attaccare quanto più la morte appare vicina, ci prese l'ansia della ricostruzione: ansia che parve prematura ai pavidì, ma non a noi che, custodi del libro, in esso non vediamo solo il « pezzo » da conservarsi, ma al libro attribuiamo alti compiti per la conservazione della vita dello spirito che tanto più deve essere intensa quanto più va affievolendosi la vita terrena.

E se Napoli aveva ancora nel suo seno gente che al di sopra delle tristi contingenze aveva la forza di svolgere un'attività culturale, la città non

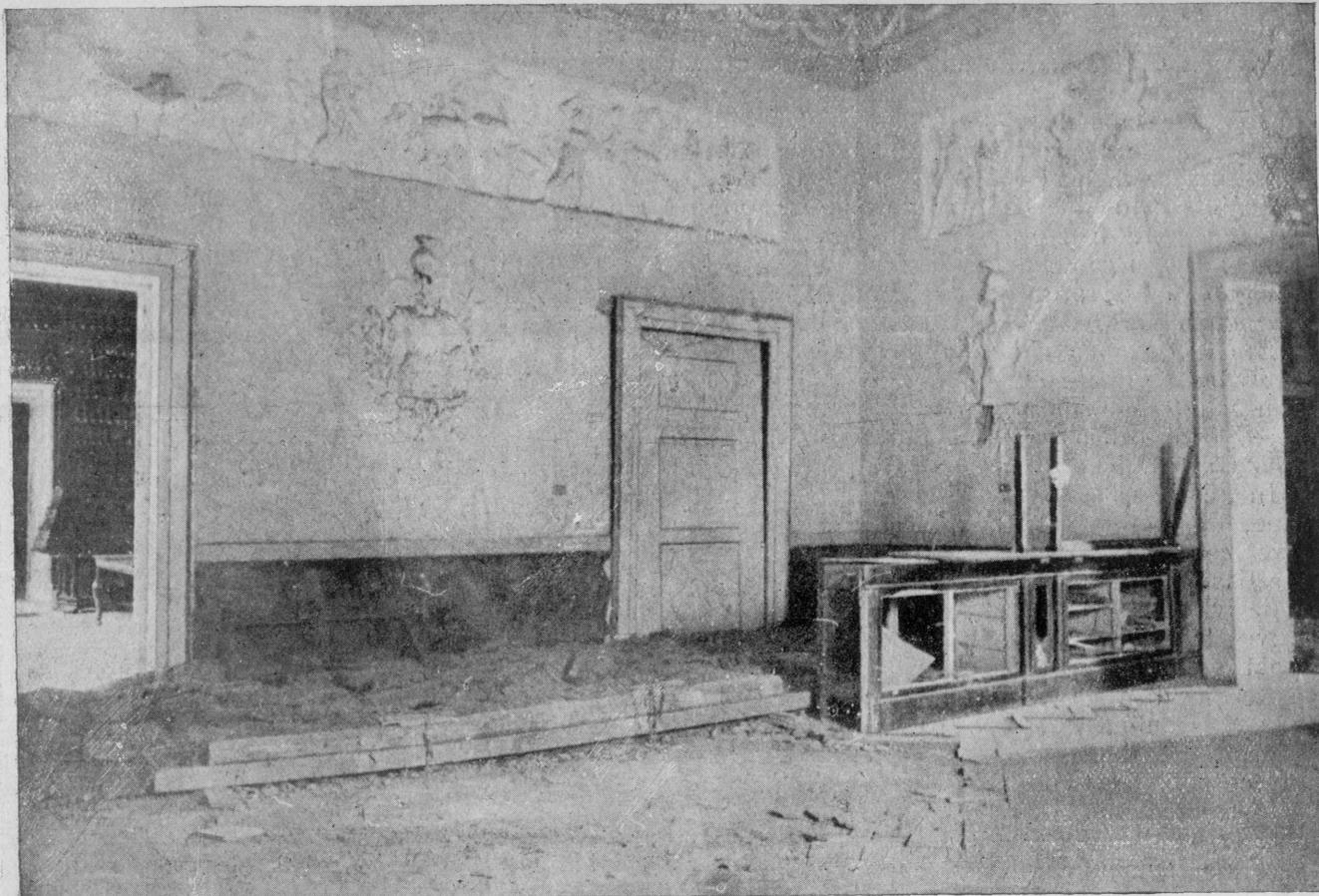


Fig. 8 — LA SALA DEL PRESTITO DOPO I PRIMI RESTAURI

doveva essere priva almeno di una Biblioteca: e tra tutte le Biblioteche questo compito volle e dovette essere assolto dalla maggiore di esse, dalla Nazionale.

Mentre per qualche mese i locali dell'Istituto Elena d'Aosta ospitarono il nostro ufficio amministrativo (rischioso sarebbe stato far venire tutto il personale nei locali del Palazzo Reale, dove peraltro i danni erano tali da non permettervi lo svolgimento di alcun lavoro d'ufficio) ogni giorno però la porta della nostra Biblioteca si aperse per alcuni di noi e mai si chiuse dinanzi ai sia pur rarissimi lettori: e sala... di studio fu talvolta il vestibolo. Finchè il 12 gennaio in locali dell'ammezzato adattati ad uffici e con una modestissima sala di studio, la vita riprese lentissima nella nostra sede, ma con ritmo crescente. I lavori di definitivo ripristino dei locali (le spese occorrenti sono indice della gravità dei danni subiti—12.000.000 per le coperture dei tetti, 3.600.000 lire per il ripristino delle sale—) s'iniziarono alcuni mesi più tardi.

Precisamente ad un anno di distanza dall'inaugurazione della sala di consultazione in Aversa, questi nostri libri, sfuggiti per il tempestivo coraggioso e intelligente intervento della custode di quel locale, all'ira dei Tedeschi, ritornarono in sede e furono nuovamente collocati nei loro scaffali.

Dopo una brevissima permanenza di soldati italiani nelle sale del 2° piano della Biblioteca, quei locali videro rifiorire il lavoro preparatorio ad una ripresa di vita. Tornarono lassù le scaf-

alature che erano state rimosse precedentemente nelle loro parti asportabili e cominciò nell'ultima decade di ottobre il risalire delle numerose casse di libri già depositate nel ricovero al pianterreno e miracolosamente sfuggite alle seriissime conseguenze che avrebbe potuto produrre la bomba caduta il 4 agosto '43 proprio su di loro. Ed ancor prima, dalla cripta che per più di un anno li aveva gelosamente ospitate tornarono in parte alla luce le casse contenenti i papiri ercolanesi e medioevali. Tornarono al loro posto al primo piano i cataloghi. Tornarono da Roma le casse dei libri che per lunghi mesi tememmo perduti, come ripresero il loro posto in sede quelli già depositati a Calvi Risorta ed a S. Giorgio nel Sannio. C'era fra questi parte del Fondo Farnesiano. Non hanno anche i libri un destino? Certamente i Farnesiani ebbero e... hanno il destino di un lungo peregrinare (1).

E, precedentemente ancora nell'aprile '44, la nostra sala dei Manoscritti, vuota dei suoi aristocratici ospiti che tradizionalmente ne vietano l'accesso ai comuni lettori, si riaprì ad accogliere,

(1) Da Roma furono trasportati a Parma nel secolo XVII, quindi da Parma a Napoli (Palazzo Reale), da Napoli al Palazzo Reale di Capodimonte, di lì al Palazzo del Museo, dal Museo di nuovo nell'abitazione cittadina dei Re di Napoli come nucleo della Biblioteca Nazionale.

Con la guerra, da Napoli parte furono trasportati a Teano, parte a Calvi Risorta, parte a S. Giorgio nel Sannio. E quelli già a Teano continuarono ancora a peregrinare: da Teano a Spoleto, da Spoleto a Roma, finchè le nostre aule della Biblioteca Nazionale di Napoli li riaccolsero.

appunto perchè « sfollati » ne erano i suoi normali abitatori, uno sciame di giovani desiderosi di avvicinarsi ai nostri studi. Lo svolgimento del corso di preparazione agli uffici delle Biblioteche popolari e scolastiche in sì austera sede non segnava però una profanazione; poteva simboleggiare invece la necessità di fusione tra l'antico e il nuovo: fusione che può ottenersi soltanto se accogliente è il primo e deferente il secondo, onde la barriera che suol dividerli non deve aver bisogno di essere abbattuta, perchè da sè si trasforma in via di accesso.

E a tutt'oggi la vita s'intensifica nella nostra Biblioteca la quale pur tra tante ferite che ancora non si possono rimarginare, è fiduciosa di assolvere in un futuro non lontano tutti i compiti che i suoi alti fini culturali le impongono.

In quanto alle sezioni della Biblioteca Nazionale, *Officina dei Papiri Ercolanesi*, *Biblioteca Lucchesi Palli* e *Brancacciana*, la prima fu sinistratissima nei suoi locali, ma il prezioso materiale ivi contenuto fu tempestivamente messo in salvo; la seconda non ebbe danni ai volumi rimasti in sede, nè nel ricovero che accolse il suo materiale di gruppo A, mentre qualche scompiglio subirono il suo archivio ed i libri già trasportati nel deposito di Calvi Risorta; la terza invece ebbe gravi danni nei suoi locali ed anche la perdita di qualche centinaio di volumi.

La *Biblioteca Brancacciana*, dal 1940, dopo essere stata alcuni anni nei locali della Nazionale, aveva rioccupato la primitiva sua sede nel Palazzo Brancaccio (Via Donna Romita). Lì a parte le subite offese aeree, che ne danneggiarono seriamente le coperture ed i solai, onde anche le conseguenti infiltrazioni di pioggia, i Tedeschi nell'incendio provocato il 12 settembre 1943 nella ben tristamente nota rappresaglia contro il nostro Ateneo (1) fecero precipitare i pavimenti di 6 stanze (Fig. 9) e fu buona sorte che il fuoco non prendesse da quel lato dell'edificio proporzioni tali da distruggere quella pregevole raccolta libraria napoletana, i cui manoscritti ed incunaboli immessi nelle collezioni della Biblioteca Nazionale erano stati d'altra parte, a suo tempo, messi in salvo.

R. Biblioteca Universitaria

La Biblioteca Universitaria che una voce falsamente diffusa fece credere per qualche tempo distrutta dall'incendio dell'Università, ebbe invece la sua sede immune da offese belliche dirette. Solamente gli effetti dei gravi danni subiti da edifici nelle vicinanze immediate produssero qualche ripercussione nei locali di questa Biblioteca. Ma non si trattò di nocimenti tali da mostrar tracce di danni di guerra quando si riaprì al pubblico.

Purtroppo però la sorte fortunata dei libri della Biblioteca Universitaria rimasti in sede non fu analoga a quella dei libri contenuti in 150 casse depositate a Minturno.

Le truppe Alleate ivi giunte trovarono questo

(1) Cfr. « L'Università di Napoli incendiata dai Tedeschi » 12 settembre 1943. Napoli, Macchiaroli, 1944.

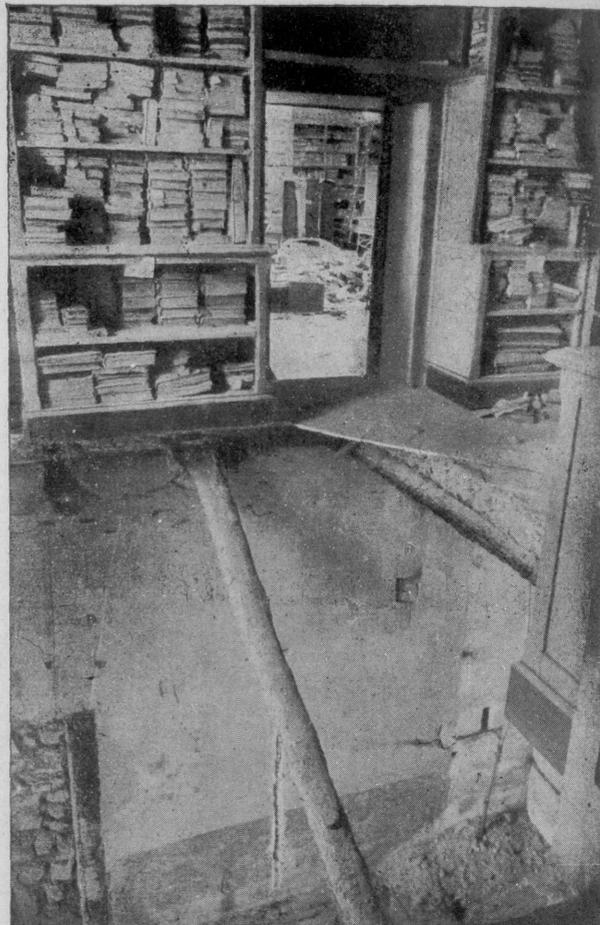


FIG. 9 — BIBLIOTECA BRANCACCIANA

deposito colpito da offese belliche e manomesso, oltrecchè rimasto certo per qualche tempo esposto ad intemperie per la scoperchiatura dell'edificio.

Gli Alleati, coadiuvati da Partigiani, provvidero a rimedi, encomiabili specialmente per la difficile situazione in cui vennero praticati. Le casse furono dalle ariose e una volta serene celle del Convento di S. Francesco gravissimamente colpite trasportate nel carcere sottostante, a volta e ben protetto, e la porta del detto ricovero fortemente barricata e quindi murata. Dopo alcuni tempo si poté curare il ritorno a Napoli di quel materiale librario purtroppo in parte deteriorato e recante nella forma del suo deterioramento ed anche nella sua consistenza i segni di vari aspetti che la guerra suol produrre in un paese che ne sia per lunghi mesi teatro.

La Biblioteca della Società Reale

L'incendio provocato dai Tedeschi il 12 settembre 1943 portò alla quasi totale distruzione di questa Biblioteca sita in locali dell'edificio Universitario. Questa raccolta libraria degna delle gloriose tradizioni della Società la quale, com'è noto, riunisce in sè la « Reale Accademia Pontaniana di Scienze morali e politiche », la « Reale Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti », la « R. Accademia di scienze fisiche e matematiche » e la « Reale Accademia di scienze mediche »

e chirurgiche», conteneva il più cospicuo nucleo di riviste e di atti accademici esistenti nell'Italia meridionale.

L'incendio distrusse (Fig. 10) completamente, producendo in alcuni vani anche il crollo del soffitto, la grande sala di lettura, l'ampio vestibolo che dà accesso ad essa e alle altre sale della Biblioteca, due ampi corridoi e tre sale anch'essi totalmente scaffalati e riempiti di libri e di carte d'archivio, il salone della adunanze, i locali della segreteria, e, parzialmente, la sala delle ordinarie adunanze delle singole Accademie col suo piccolo vestibolo.

Delle pubblicazioni furono preda del fuoco tutte le collezioni possedute di periodici e atti accademici tedeschi, svedesi, finlandesi, ungheresi, rumeni, olandesi, russi, polacchi, cecoslovacchi, giapponesi e, eccettuate una loro piccola parte, le pubblicazioni italiane e americane, nonché l'intera ricchissima raccolta di opuscoli.

Sfuggirono per caso alla distruzione alcuni periodici italiani, americani ed austriaci, i periodici belgi, francesi, inglesi, svizzeri e gli ultimi fascicoli, a decorrere dal 1933, di varie pubblicazioni periodiche in corso.

La Società Reale possedeva anche alcuni manoscritti, come 4 volumi contenenti opere di Pietro Napoli Signorelli e 4 volumi di documenti raccolti nella seconda metà del sec. XVIII da Gian Vincenzo Meola, riguardanti la storia della Accademia Pontaniana. Essi furono distrutti come anche le Memorie inedite risalenti fino al 1741 e l'Archivio dove certo conservavansi auto-

grafi di dotti di ogni nazionalità e di varie discipline letterarie e scientifiche che ebbero relazioni con sì importante Istituto culturale.

Opere di ricognizione e di catalogazione sono in corso onde rendere esatta la nozione dell'entità dei danni e dare elementi sicuri per agevolare l'opera di ricostruzione a cui indubbiamente tenderanno con fraterno spirito di collaborazione gl'Istituti di alta cultura di un mondo pacificato.

Biblioteca della R. Deputazione Napoletana di Storia Patria

La torre di S. Giorgio in Castel Nuovo, sede della Biblioteca della Deputazione e dell'annessa Biblioteca Cuomo fu colpita in pieno (Fig. 11) durante il bombardamento del 4 agosto 1943. I manoscritti, gl'incunabuli, i libri rari, la ricca raccolta di opuscoli che con cura erano stati depositati nei sotterranei della torre stessa che pareva dovesse resistere ad ogni offesa, furono raggiunti e sepolti da quanto precipitò dai quattro piani soprastanti.

Si temette quasi tutto perduto, tanto più che qualche intemperie si aggiunse ad accrescere il danno che nuove varie tristi conseguenze della guerra resero ben difficile ad alleviare.

Si constatò presto qualche perdita dolorosa e poco credemmo di poter sperare nel ricupero della ricca suppellettile libraria quando vedemmo in grandi ammassi il materiale estratto dalle macerie e temporaneamente depositato in un locale terraneo dell'Archivio di Stato.



Fig. 10 — BIBLIOTECA DELLA SOCIETÀ REALE

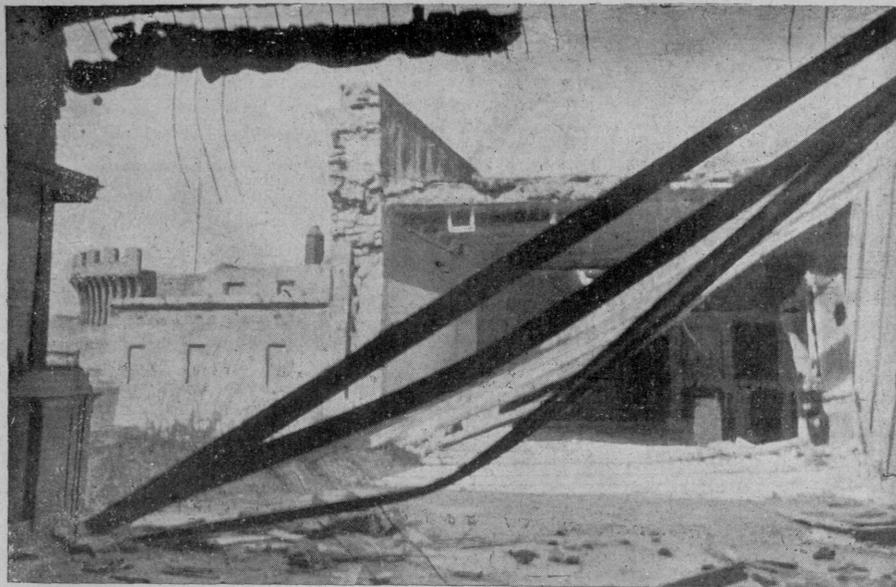


Fig. 11 — BIBLIOTECA DELLA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

Ma il paziente lavoro di cernita dette buoni risultati. Oggi una bella sala dell'Archivio stesso accoglie non gruppi infirmi di materiale cartaceo impolverato, ma grandi cataste di libri e manoscritti che si vanno mettendo in scaffali, mentre un po' d'ordine rientra anche nella sede della Biblioteca al Maschio Angioino dove, in attesa del restauro del monumentale edificio e durante lo svolgersi dei lavori di riordinamento che si prevedono lunghi e gravi, si sono già fatti lodevoli sforzi per offrire agli studiosi qualche indispensabile aiuto (1).

La Biblioteca Oratoriana dei Gerolamini

Per questa Biblioteca sono apparse anche ben tempestive le misure precauzionali prese. Infatti mentre i libri ed i manoscritti dei più cospicui fondi venivano trasportati fuori sede in 341 casse, mentre il materiale di gruppo B. veniva in altre 458 casse depositato nel chiostro, ben cinque volte offese aeree colpivano il Monumento dei Gerolamini.

I locali hanno bisogno di seri lavori di ripristino, ma la sala che ricorda le meditazioni di Giovan Battista Vico ha resistito bene a duri colpi, rimanendo danneggiata solo nelle finestre (in ciò che può ripristinarsi senza timore di profanazione di stile) e attende il ritorno nella serena severità dei suoi scaffali, di quei volumi, su gran parte dei quali gli occhi del filosofo si affissarono traendone ispirazione.

Altre Biblioteche Napoletane

Appartenenti a Enti

Delle altre Biblioteche napoletane le offese belliche colpiscono la *Biblioteca della sezione au-*

(1) Il prof. Ernesto Pontieri, Presidente della Deputazione, a cui le sorti dell'Istituto stanno molto a cuore, si accinge a pubblicare una memoria illustrativa delle vicende di questa Biblioteca.

tonoma del Genio Civile (Ministero dei Lavori Pubblici - Servizio Idrografico), incendiata dai Tedeschi, la *Biblioteca della Clinica medica* danneggiata dall'incursione del 4 aprile 1943, la *Emeroteca*, la *Biblioteca degli Istituti Giuridici*.

Subirono asportazioni la *Biblioteca dell'Istituto di anatomia e fisiologia comparate*, quella dell'*Istituto di Geologia, Geografia fisica e Paleontologia*, la *Biblioteca dell'Istituto Universitario Navale*.

In seguito a requisizione di locali, soffersero e soffrono ancora in attesa di una ripresa di vita o addirittura di ricostituzione, la *Biblioteca del R. Osservatorio Astronomico di Capodimonte*, quella dell'*Istituto di Belle Arti*, la *Biblioteca della Facoltà di Eco-*

nomia. Fortunate invece possono dirsi la *Biblioteca del Conservatorio di Musica*, la *Biblioteca dell'Istituto Orientale*, la *Biblioteca dell'Istituto di Zoologia della R. Università*, la *Biblioteca della Società dei Naturalisti*, la *Biblioteca della Stazione Zoologica*, le quali non ebbero danni al materiale librario in sede, nè in quello tempestivamente trasportato fuori Napoli, come anche la *Biblioteca della Facoltà di Lettere*, la *Biblioteca dell'Orto Botanico* e quella della *Facoltà d'Ingegneria*, la *Biblioteca della Società Africana d'Italia* e quella della *Facoltà di Agraria* in Portici.

Appartenenti a privati

Da questa rapida rassegna delle Biblioteche napoletane, nella massima parte delle quali la guerra è passata provvidenzialmente meno distruggitrice di quanto era dato temere, non può essere escluso il ricordo di almeno due raccolte librerie appartenenti a privati.

Nel 1940 durante un'incursione aerea, uno spezzone incendiario portò alla distruzione della *Biblioteca del Rev. Zangari*, molto ricca di opere specialmente relative alla Calabria.

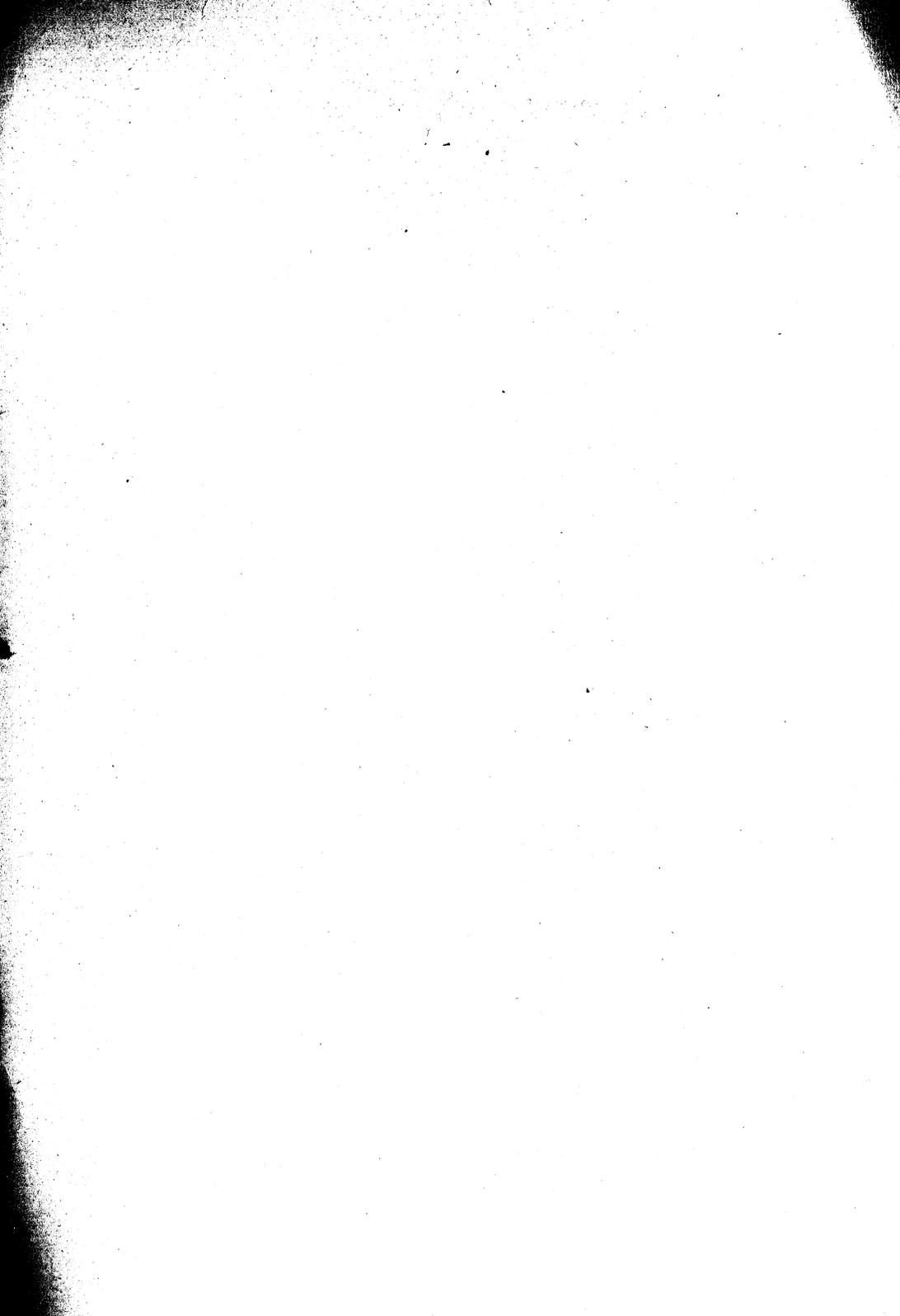
Salva invece è rimasta pur fra rischi non lievi che ha condiviso con il materiale librario delle Biblioteche pubbliche napoletane insieme ospitato nei ricoveri fuori Napoli e pur con qualche momentaneo smembramento, la *Biblioteca di Benedetto Croce*. E ciò non è di scarso vantaggio per il mondo culturale, al quale si sono sempre ospitalmente aperte le sale della Biblioteca Croce, ricca e organica raccolta di libri e manoscritti, scelti con competenza di provetto bibliofilo, in cui gli studiosi possono ravvisare anche le fasi dello sviluppo del pensiero crociano e valutare la profondità e vastità delle basi su cui il pensiero stesso, elaborandole, si è innalzato.

GUERRIERA GUERRIERI

(Continua)



61442



ESTRATTO DAL FASCICOLO DI FEBBRAIO - DICEMBRE 1944
————— DELLA RIVISTA MUNICIPALE —————